

„ alla corona, ma ch'essa gli facesse dono, vivente, del reo
 „ guo di Napoli e della contea di Provenza, per goderne
 „ egli ed i successori suoi, in caso ch'essa venisse a man-
 „ car senza figli " (*L'anima dei Borboni*, t. I, p. 77). La
 concordia però non regnava che assai poco fra i due sposi.
 Jacopo, obbligando gli obblighi che alla regina legavalo fin
 da quando ebbe essa investito del supremo potere, non
 dimostrava che disprezzo per lei ed odio pei di lei favo-
 riti. Uno dei primi atti di autorità ch'egli esercitò, si fu
 il far arrestare, nell' 8 settembre, il camerlingo Pandolfo
 Alope, siccome colpevole di parecchi abusi; gli fece inten-
 tare sul fatto il processo, e nel 10 ottobre subì l'estremo
 supplizio. Temendo Jacopo che questo favorito non venisse
 rimpiazzato da un'altro nello spirito della regina, la ritenne
 nel palagio come prigioniera, e le diede un sopravvegliante,
 che non perdeva di vista nè dì nè notte. La durezza di
 questo principe verso la propria benefattrice, e la preferenza
 che egli dava in ogni occasione ai Francesi in confronto dei
 Napoletani, non tardava ad eccitare dei mali umori nella
 corte e nel popolo. Si tramò una congiura, per insegnargli,
 dicevansi, le leggi dell'onore e della riconoscenza, e questa
 scoppio nel seguente modo: nel 13 settembre 1416 la re-
 gina avea ottenuto permesso di recarsi a pranzo in una villa
 vicina a Napoli. Allorchè fu partita, il popolo eccitato dai
 congiurati, prese le armi, e posevi a gridare: *viva la re-
 gina Giovanna!* La principessa, ricondotta tosto a Napoli
 dai baroni che avevanla accompagnata, recossi alla testa del
 popolo, in castel dell' Uovo, ove il re era chiuso. Se ne
 cominciò l'assedio, ma mercè la mediazione di distinti per-
 sonaggi del regno, facevasi un accomodamento, pel quale
 Jacopo lasciava il titolo di re, e ridecevasi a quello di prin-
 cipe di Taranto e di vicario del regno, da cui obbligavasi
 a far sortire, meno quaranta, tutti i Francesi. La regina ave-
 va molto a cuore quest'ultimo articolo; ed il suo sposo non
 dandosi premura di eseguirlo, ella stessa se ne incaricava,
 e di più prendendo pretesto della di lui dilazione, per ven-
 dicarsi della cattività che avevale fatta soffrire, lo fece rin-
 chiudere nel di lui appartamento, donde non uscì che il dì
 15 febbraio 1419; e bisognò anco per liberarne l'auto-
 rità di papa Martino V. La buona intelligenza dopo ciò